



Granai della Memoria 2018

Scuola per la Buona Politica della fondazione "Giuseppe Di Vagno (1889-1921)"

In collaborazione con
Regione Puglia, assessorato alle Industrie turistiche e culturali
Commissione europea, rappresentanza in Italia,
Dipartimento Scienze Politiche - Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari,
Dipartimento ForPsiCom - Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari,
Europe Direct Puglia,
Friedrich-Ebert Stiftung
"Librexpession" Centro per la libertà di espressione e la satira politica

Edizione 2018 -

Dove va la politica del nuovo millennio? **La ricerca del consenso,** **tra potere e immaginazione.**

Le elezioni politiche italiane hanno rinnovato (per usare un eufemismo) il Parlamento e rivoluzionato la scena politica. Ci sono stati due vincitori (un altro paradosso) ma nessuno dei due è in grado di costituire un governo senza l'appoggio dello sconfitto principale. La situazione appare complicata, una situazione incerta e non si vedono in fondo spiragli di luce.

Il voto italiano chiude un ciclo di elezioni europee che hanno visto crescere un po' ovunque partiti populistici, nazionalisti e destra xenofoba. In qualche caso i partiti nazionalisti governano, in altri l'ultra destra non ha raggiunto l'obiettivo di conquistare il potere ma la crescita di consenso e il populismo continua a rappresentare un problema.

E soprattutto un mistero.

Perché ad Obama che non ha governato male è seguito uno come Trump? Perché in Germania Angela Merkel, nonostante gli evidenti risultati positivi per l'economia tedesca è costretta a mettere in piedi una *Grosse Koalition* con i rivali del Spd? Perché gli inglesi preferiscono lasciare l'Ue e i catalani staccarsi dal resto della Spagna?

Nel frattempo, il nuovo governo di Vienna ha idealmente traghettato l'Austria in una comunità di "renitenti europei". Ne fanno parte il gruppo di Visegrád (Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e

Polonia) e un anello di simpatizzanti, (Croazia, Slovenia e adesso Austria) uniti dalla comune propaganda nazionalista e anti europea, contro l'accoglienza di migranti e rifugiati. È il vecchio impero austro-ungarico che torna in superficie. Non solo geograficamente ma anche politicamente. Una restaurazione?

Insomma, per capire dove sta andando la politica (e con essa il destino delle democrazie) e prima di intraprendere un'analisi sulle dinamiche globali occorre ragionare innanzitutto su quali elementi si basa oggi il consenso e su come si determinano le scelte di voto.

È indubbio che oramai grande potere lo hanno i mezzi di comunicazione e in modo particolare l'informazione che viaggia sulla "rete".

Un territorio nel quale ci si deve orientare e districare tra censura e propaganda, false notizie e diffusione di segreti, nel quale i protagonisti sono personaggi anonimi ed oscuri, invisibili come gli "hacker", o perfetti sconosciuti "odiatori" seriali come gli "hater".

Anche se poi - ci viene detto - è sempre la parola del politico di turno a catturare attenzione e consenso. La sua capacità di creare intorno alla sua figura il mito del capo, del leader, della guida in grado di condurre il popolo verso la "felicità" promessa.

Il politico che gira i "mercati rionali" e che non frequenta i mercati finanziari. Il politico in mezzo alla "gente" ma con "twitter" sempre a portata di mano.

La verità è che il potere dei mezzi di comunicazione di massa, nelle loro forme ed evoluzione, non è mai stato messo in discussione né accantonato.

In maniera sempre più evidente oggi il Potere si fonda sulla perfetta conoscenza e sul controllo, sull'utilizzo "sapiente" e "consapevole" dei mezzi di comunicazione.

Ciò che si fatica a riconoscere semmai, è il divorzio ormai conclamato tra la creazione del consenso e la capacità di governo, tra la Politica e, per l'appunto, il Potere!

Qualcuno ci sa dire come sarà la politica al tempo dell'era digitale?

I sei appuntamenti in programma

Venerdì 9 marzo, ore 16:00

LA POLITICA E L'INFORMAZIONE

L'informazione nell'era delle «fake news»: il giornalismo come ricerca della verità.

Per più di 150 anni le moderne democrazie sono state dipendenti dall'industria dell'informazione per costruire e animare la sfera pubblica in cui formare e far competere tra loro le idee, le informazioni, le visioni del mondo. Alla base di tutto ciò, la convinzione dell'importanza per una società democratica di fornire ai cittadini gli strumenti critici sulla cui base si sarebbe poi formata l'opinione pubblica, e di conseguenza l'orientamento delle scelte elettorali e delle politiche pubbliche.

Per tutto questo tempo, la produzione di informazione e cultura per raggiungere società sempre più ampie e territori più estesi ha richiesto ingenti investimenti, indispensabili per organizzare gli stabilimenti tipografici e le redazioni in cui si producevano i giornali, per realizzare il telegrafo e la rete telefonica, le radio e le televisioni, la tv via cavo e la tv satellitare.

Tutto questo ha comportato l'esistenza di barriere all'ingresso nei mercati dell'informazione, rese necessarie dall'importanza e la delicatezza del settore.

Pertanto se da un lato le Costituzioni di ogni moderna democrazia riconoscono il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, nella pratica solo a pochi soggetti è stato consentito di avere accesso ai costosi e limitati mezzi di comunicazione per concorrere così alla formazione dell'opinione pubblica. Così non sempre il giornalismo e il mondo dell'informazione sono stati fedeli al loro ruolo di *watch dog* del Potere.

Ma, oggi, Internet ha cambiato il modo di comunicare e il mondo dell'informazione, dando la possibilità a ciascuno di poter concorrere al mercato dell'informazione con il *citizen journalism* ma anche di "inquinare" lo stesso mercato mediante *fake news* ed *hate speech*, ponendo così nello stesso tempo sfide formidabili alla libertà di informazione e serie minacce al futuro della democrazia.

L'innovazione tecnologica ha cambiato il modo in cui l'informazione viene prodotta, distribuita e utilizzata. Ma non si tratta solo e soltanto di un semplice cambiamento strutturale riguardante il modo in cui le democrazie liberali e l'economia di mercato si sono evolute ma soprattutto di una profonda rivoluzione della sfera pubblica delle democrazie pluralistiche. E della loro esistenza.

relatori

Claudio Cappon, segretario generale COPEAM (Conferenza Permanente per l'Audiovisivo del Mediterraneo), già direttore generale della RAI

Cristiana Castellotti, caporedattore RAI Radio3

Andrea Pipino, giornalista di "Internazionale"

Giuseppe Pisicchio, politico, parlamentare commissione vigilanza Rai

Lunedì 26 marzo, ore 16:00

LA POLITICA E INTERNET

La piramide dell'odio.

Le moderne democrazie, in qualsiasi modo le si veda, sono dipendenti dal mondo dell'informazione per costruire e animare la sfera pubblica in cui formare e far competere tra loro le idee, le informazioni, le visioni del mondo.

Alla base di tutto ciò è la convinzione dell'importanza per una società democratica di fornire ai cittadini gli strumenti critici sulla cui base poter formare l'opinione pubblica, e di conseguenza l'orientamento delle scelte elettorali e delle politiche pubbliche.

Ma, oggi, Internet ha cambiato il modo di comunicare e anche lo stesso modo di fare informazione, rovesciando di fatto i paradigmi sui cui era fondato il rapporto politica-cittadini-elettori. Se da un lato si è estesa a ciascuno la possibilità di poter concorrere al mercato dell'informazione con il *citizen journalism*, nello stesso tempo si sono create le premesse per poter "inquinare" lo stesso mercato mediante la propagazione di notizie false, inventate, non vere o a seconda della sfumatura, alternativamente vere!

Ma insieme alle *fake news* si è palesata, in modo particolare attraverso le grandi piattaforme della Rete, un'altra tendenza assai grave e pericolosa: l'*hate speech* ovvero i discorsi di odio. Stereotipi, rappresentazioni false o fuorvianti, insulti, linguaggio ostile, in un crescendo continuo per salire sempre più su, in questa piramide d'odio, verso le discriminazioni, le minacce, la denigrazione, l'incitamento alla violenza contro persone per il solo motivo di rappresentare qualcosa di diverso da sé.

Le scuse ormai sono tante: la razza, il genere, la religione, gli orientamenti politici ma nessuna di queste rappresenta una vera motivazione che spieghi cosa sta succedendo. Intanto, ma con molta difficoltà, si cerca di porre rimedio con la legge mentre qualcosa comincia a smuoversi nelle coscienze di che fa affari attraverso la pubblicità sui social.

È solo di qualche giorno fa, infatti, la notizia che la Unilever, grande multinazionale che domina il mercato mondiale nel settore dei prodotti per la casa, ha comunicato che taglierà gli investimenti su piattaforme di advertising digitale come Facebook e Google dove circolano contenuti offensivi e pericolosi, fino a quando queste non prenderanno una posizione netta contro *fake news*, *hate speech* e contenuti offensivi.

Qualcosa si muove? O è troppo tardi ormai? Il tema è al centro del dibattito, non più e solo degli addetti ai lavori, giuristi, politici, sociologi, ma anche nelle aule parlamentari e nelle corti di giustizia. Si corre il pericolo di prendere provvedimenti "chiudendo il recinto quando, ormai, i buoi sono scappati". Ma c'è l'ulteriore rischio, oltre al danno grave per chi è oggetto di queste campagne di odio, che ci possa essere anche una vittima eccellente: il diritto e la libertà di espressione.

relatori

Marina Castellaneta, docente di Diritto internazionale, Univ. di Bari

Oreste Pollicino, professore di Diritto Costituzionale, Univ. Bocconi di Milano

Francesco Strippoli, giornalista di Corriere del Mezzogiorno

Thierry Vissol, storico dell'economia, direttore del Centro "Librexpession"

Venerdì 6 aprile, ore 16:00

LA POLITICA E LE EMOZIONI

Ragioni e sentimenti (prima) del voto

Tra Politica e comunicazione esiste un legame indissolubile. Se per la Tv, dove ancora conta il linguaggio del corpo, valgono le leggi della prossemica (si presta molta più attenzione a "come" si dicono le cose, molto meno al "senso") con l'occupazione dei Social da parte della Politica, il discorso si è trasferito sulla capacità di provocare reazioni (possibilmente istintive o irrazionali) attraverso il linguaggio e le parole usate. L'imperativo, comunque ed in ogni caso, è comunicare emozioni a costo di renderle più importanti del contenuto del testo o del significato delle parole stesse.

L'obiettivo è quello di condizionare le nostre scelte. Così, che siano la TV o i Social, non conta solo ciò che diciamo ma come lo diciamo. Il risultato del voto dimostra come i due soggetti politici più abili nell'intercettare le "giuste emozioni" abbiano vinto, spartendosi il "territorio", dal punto di vista geografico e nello stesso tempo anche quello (post) ideologico. E se due politici possono affrontare gli stessi argomenti, che siano ad esempio immigrazione o Europa, può invece differire il tipo di emozioni che suscitano le loro parole. La Politica è ormai questo. E per modificare il consenso e il voto può essere sufficiente ormai un semplice post.

relatori

Dino Amenduni, comunicatore politico e pianificatore strategico, Proforma

Marina Lalovic, giornalista Rai Radio3 Mondo,

Gianvito Rutigliano, giornalista

Marina Villa, docente di teoria e tecnica della informazione, Dip. di Scienze della comunicazione e dello spettacolo, Università Cattolica Milano

Venerdì 13 aprile, ore 16:00

LA POLITICA E LE EMOZIONI

Ragioni e sentimenti del (dopo) voto

Aldilà di come andrà a finire, le elezioni italiane del 4 marzo 2018 saranno ricordate per una delle campagne elettorali più incomprensibili di sempre, con gli schieramenti impegnati a mobilitare elettori gli uni nei confronti degli altri e nessuno senza grandi proposte di visione per l'Italia. Una campagna elettorale che passerà alla storia per l'occupazione, dopo la TV, anche dei "social" da parte della Politica, con l'imperativo di comunicare "emozioni" provocando nel frattempo reazioni basse, istintive e irrazionali. Sarà ricordata per il ritorno del "contratto con gli italiani" come un classico della *hitparade* ma per un pubblico sempre più "adulto"; oppure per la grottesca polemica sul direttore del Museo Egizio di Torino e per i giuramenti pubblici con Bibbia e rosario in mano al grido dello slogan "prima gli italiani". E se i mercati internazionali non danno troppo peso a questo clima di instabilità (per ora), sarà sicuramente ricordata come la notte dei lunghi coltelli della politica italiana: la resa dei conti nel PD e a sinistra, la verifica di quanto varrà il M5S senza Grillo e Casaleggio senior, la conta dall'altra parte dove la Lega vorrà sopravanzare Forza Italia e diventare il punto (molto a destra) di riferimento. Da dove molto facilmente poi potrà strizzare l'occhio al neo fascismo avanzante. La sensazione prevalente è che si tratterà comunque di una elezione intermedia e non risolutiva. Ma è difficile poterlo dire oggi guardando nella palla di cristallo. Molto più facile, sarà chiederlo agli analisti della politica dopo il fatidico "day after".

relatori

Giuseppe De Tomaso, direttore de La gazzetta del Mezzogiorno

Piero Ignazi, professore ordinario Università di Bologna, editorialista di Repubblica

Onofrio Romano, docente di Sociologia al Dipartimento di Scienze Politiche Università di Bari

Venerdì 20 aprile, ore 16:00

LA POLITICA E I CITTADINI

(ri)pensare l'Europa

Dopo la Brexit e i vari "mal di pancia" nell'Europa centrale, il 2017 si è concluso con la clamorosa vicenda catalana e con una vittoria spuntata di «Frau» Angela Merkel in Germania. Per quanto ancora contenuti, il populismo, i partiti nazionalisti e di ultra destra, insieme alle rivendicazioni di autonomia localistica, sono ormai un fenomeno stabile in Europa, se non in crescita, le cui idee trovano spesso ampia accoglienza proprio attraverso una campagna di informazione di basso livello.

Contemporaneamente e ovunque, i partiti della tradizione socialdemocratica soffrono la più grave crisi di consenso mai avuta nella loro storia. Quanto durerà ancora l'argine? Occorre ripensare sicuramente ai concetti di destra e sinistra ma, nel frattempo, non sarà forse il caso di lasciare andare verso il proprio destino le "piccole patrie" e ritornare ad un'Europa a "sei"?

In ogni caso, giunti a questo punto occorre (ri) pensare l'Europa.

relatori

Vito Borrelli, Commissione Europea, rappr. In Italia responsabile settore politico

Michael Braun, giornalista corrispondente della TAZ (Germania), consigliere scientifico della Friedrich-Ebert stiftung, Italia

Pia Locatelli, Presidente Onoraria dell'Internazionale Socialista Donne

Ennio Triggiani, professore di Diritto dell'Unione Europea, Univ. di Bari, presidente Comitato scientifico della fondazione Di Vagno

Venerdì 4 maggio, ore 16:00

LA POLITICA E LE PAROLE

Dall'arte della retorica allo «storytelling»

La politica è fatta di parole. Senza di esse, non avrebbe senso e misura. E soprattutto non riceverebbe consenso. Ma se la parola viene usata per la capacità di costruzione di un ragionamento logico e razionale, nello stesso tempo viene utilizzata per un potere irrazionale di imitazione dei fatti, dei caratteri e delle passioni umane. La retorica sfrutta entrambe le caratteristiche, collocandosi sul terreno dell'opinione (δόξα), delle verità non dimostrabili. Il suo ambito è il verosimile, il probabile. La forma è concepita come esterna al contenuto, come ornamento; la sostanza è nel valore pragmatico della parola, come facoltà di trovare le vie adatte alla persuasione e al convincimento. Quella che gli antichi greci e romani chiamavano "retorica" accostandola alla politica, oggi è diventata "narrazione" ovvero, per usare un anglicismo tanto di moda "story-telling". In ogni caso l'obiettivo per la Politica rimane sempre lo stesso: raccontare storie è il miglior modo per trasferire conoscenza ed esperienza, ma anche quella di persuadere e convincere.

relatori

Oscar Buonamano, vice presidente Ordine dei Giornalisti d'Abruzzo

Lea Durante, docente di Letteratura italiana, Univ. di Bari

Mario Orsini, capoprogetto RAI3

Per informazioni e contatti:
Fondazione "Giuseppe Di Vagno (1889-1921)" Onlus
via S. Benedetto, 18 Conversano - Tel. 080.4959372
info@fondazione.divagno.it; fondazionegiuseppedivagno@gmail.com

Europe Direct Puglia
Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
Dipartimento di Scienze Politiche
via Giuseppe Suppa, 9 Bari – Tel. 080.5717707
info@europedirectpuglia.eu

Granai della memoria 2018

